



Senato della Repubblica



Camera dei deputati

Giunte e Commissioni

XVIII LEGISLATURA

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 1

COMMISSIONE PARLAMENTARE
per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi

AUDIZIONE DEL DOTTOR MARCELLO FOA, NOMINATO DAL
CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE DELLA RAI PER LA
CARICA DI PRESIDENTE

5^a seduta: mercoledì 26 settembre 2018

Presidenza del Presidente BARACHINI

I N D I C E

Sulla pubblicità dei lavori

PRESIDENTE:

- BARACHINI (FI-BP), senatore Pag. 3

Audizione del dottor Marcello Foa, nominato dal Consiglio di amministrazione della RAI per la carica di Presidente

PRESIDENTE:

- BARACHINI (FI-BP), senatore Pag. 3, 8,
12 e passim

CASINI (Aut (SVP-PATT,UV)), senatore 9

DE PETRIS (Misto-LeU) 9

FORNARO (LEU), deputato 10

GARNERO SANTANCHÈ (FdI), senatrice 11

MOLLICONE (FdI), deputato 11, 24

FARAONE (PD), senatore 13, 15, 19 e passim

MARGIOTTA (PD), senatore 15

VERDUCCI (PD), senatore 15

MULÈ (FI-BP), deputato 16, 19

GASPARRI (FI-BP), senatore 17

SCHIFANI (FI-BP), senatore 17

RUGGERI (FI-BP) 18

MARROCCO (FI) 19

TIRAMANI (LEGA), deputato 19

AIROLA (M5S), senatore 20

CAPITANIO (LEGA), deputato 20

DI NICOLA (M5S), senatore 21

PARAGONE (M5S), senatore 23, 24

GIACOMELLI (PD), deputato 23

FOA, nominato dal Consiglio d'amministrazione della Rai per la carica di Presidente

Pag. 4, 24

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dall'oratore.

Sigle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: Forza Italia-Berlusconi Presidente: FI-BP; Fratelli d'Italia: FdI; Lega-Salvini Premier-Partito Sardo d'Azione: L-SP-PSd'Az; MoVimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP-PATT, UV): Aut (SVP-PATT, UV); Misto: Misto; Misto-Liberi e Uguali: Misto-LeU; Misto-MAIE: Misto-MAIE; Misto-Più Europa con Emma Bonino: Misto-PEcEB; Misto-PSI: Misto-PSI.

Sigle dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati: MoVimento 5 Stelle: M5S; Lega - Salvini Premier: Lega; Partito Democratico: PD; Forza Italia - Berlusconi Presidente: FI; Fratelli d'Italia: FdI; Liberi e Uguali: LeU; Misto-MAIE-Movimento Associativo Italiani all'Estero: Misto-MAIE; Misto-Civica Popolare-AP-PSI-Area Civica: Misto-CP-A-PS-A; Misto-Minoranze Linguistiche: Misto-Min.Ling.; Misto-Noi con l'Italia-USEI: Misto-NcI-USEI; Misto-+EuropaCentro Democratico: Misto-+E-CD.

Interviene il dottor Marcello Foa, nominato dal Consiglio di amministrazione della RAI per la carica di Presidente.

I lavori hanno inizio alle ore 13,05.

(Si approva il processo verbale della seduta precedente)

Presidenza del Presidente Alberto Barachini

SULLA PUBBLICITÀ DEI LAVORI

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 13, comma 4, del Regolamento della Commissione, la pubblicità dei lavori nella seduta odierna, per quanto concerne l'audizione all'ordine del giorno, sarà assicurata mediante l'attivazione del sistema audiovisivo a circuito chiuso, la trasmissione diretta sulla *web tv* della Camera dei deputati e sul canale satellitare della Camera dei deputati.

Avverto che della seduta odierna, limitatamente all'audizione all'ordine del giorno, verrà redatto anche il Resoconto stenografico.

Audizione del dottor Marcello Foa, nominato dal Consiglio di amministrazione della RAI per la carica di Presidente

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del dottor Marcello Foa, nominato dal Consiglio d'amministrazione della RAI per la carica di Presidente della RAI.

Con lettera a me inviata il 21 settembre scorso, l'amministratore delegato della RAI Fabrizio Salini mi ha informato che il Consiglio di amministrazione della RAI, nella seduta svoltasi lo stesso 21 settembre, anche tenuto conto della risoluzione approvata dalla Commissione in data 19 settembre, ha nominato il dottor Marcello Foa per la carica di Presidente del Consiglio di amministrazione.

Con un'altra lettera del 21 settembre, di cui è giusto dare notizia, lo stesso dottor Foa, sempre sulla base della risoluzione approvata, ha inteso formalizzare la propria disponibilità ad essere audito dalla Commissione preliminarmente al voto del parere prescritto.

Ricordo che nella riunione di ieri dell'Ufficio di Presidenza, integrato dai rappresentanti dei Gruppi, si è stabilito all'unanimità come organizzare

i nostri lavori. Il dottor Foa avrà a disposizione quindici minuti per un intervento introduttivo, nel corso del quale lo invito a descrivere, tra l'altro, ai commissari il suo percorso professionale; seguiranno i quesiti da parte dei Gruppi, che avranno a disposizione un'ora complessiva di tempo, così ripartita: Fratelli d'Italia, Autonomie, Gruppo Misto del Senato e Liberi e Uguali della Camera dei deputati avranno a disposizione cinque minuti ciascuno; MoVimento 5 Stelle, Lega, Partito Democratico e Forza Italia: dieci minuti ciascuno. Successivamente il dottor Foa avrà la possibilità di replicare ai quesiti per un tempo complessivo di venti minuti.

Ricordo altresì che, come previsto dalla risoluzione approvata dalla Commissione nella seduta del 19 settembre scorso, il consigliere di amministrazione nominato Presidente è audito nell'ambito delle sue competenze prima dell'espressione del prescritto parere da parte della Commissione, al fine di promuovere la trasparenza delle nomine e favorire una scelta più informata e consapevole. Come convenuto nell'Ufficio di Presidenza, invito pertanto l'audito e i colleghi a mantenersi all'interno dell'oggetto della procedura informativa.

Al termine dell'audizione è stato convenuto all'unanimità che la seduta verrà sospesa per riprendere con il voto del parere.

Do il benvenuto al dottor Marcello Foa e gli cedo subito la parola.

FOA. Signor Presidente, ringrazio tutti per questa opportunità. Sono molto onorato e anche un po' emozionato di potermi esprimere in questa sede e lo faccio col massimo rispetto per la vostra posizione e per i giudizi che vorrete esprimere sul mio operato.

Come sapete, in questi due mesi difficili anche dal punto di vista personale, ho mantenuto un silenzio istituzionale come segno di rispetto nei confronti del Parlamento e nei confronti di tutte le persone coinvolte. Questa è la prima volta in cui ho davvero l'occasione di presentarmi e lo faccio davvero con molto piacere e molta trasparenza e sarò lietissimo di rispondere a qualunque vostra domanda.

Mi permetto innanzitutto di presentarmi. Sono nato nel 1963, il 30 settembre: la prossima domenica sarà quindi il mio compleanno e chissà che non riceva un bel regalo; me lo auguro di cuore. Sono nato a Milano ma i miei genitori si trasferirono in Svizzera quando ero poco più che bambino (avevo dodici anni) per questioni di lavoro legate a mio padre. Ho sviluppato da subito una grandissima passione per il giornalismo: il mio idolo d'infanzia era Indro Montanelli ed ho avuto l'opportunità di iniziare a lavorare quando ero ancora studente universitario in due giornali svizzeri che si chiamavano «Gazzetta Ticinese» e «Giornale del Popolo». Questo mi ha permesso, a 26 anni, di avere già cinque anni di esperienza professionale.

A 26 anni accadde il miracolo: fui assunto a «Il Giornale» da Indro Montanelli, subito con la carica di vice responsabile della redazione esteri. Dopo tre anni divenni caporedattore degli esteri, per cui ero davvero molto giovane. L'internazionalità è stata la mia cifra professionale: sono stato inviato speciale, ho girato il mondo, ho seguito grandi fatti interna-

zionali. Parallelamente ho sviluppato tutta una serie di collaborazioni con testate italiane e straniere, e per oltre un decennio – è una cosa di cui sono molto orgoglioso – ho collaborato con BBC Radio dall'Italia: era una collaborazione a richiesta, non un contratto di corrispondente, però per oltre un decennio ho potuto servire la BBC.

Parallelamente al mio percorso professionale giornalistico ho iniziato un percorso accademico: nel 2004 ho fondato a Lugano, presso l'Università degli Studi della Svizzera italiana, l'osservatorio europeo di giornalismo, col professor Stephan Russ-Mohl, di nazionalità tedesca; tale osservatorio è un centro studi che ha come scopo quello di promuovere la qualità del giornalismo e di creare ponti tra mondo accademico e mondo dell'editoria.

Perché ho parlato di «ponti»? Già all'inizio degli anni 2000, presi consapevolezza, spesso in anticipo rispetto ai miei colleghi, che l'evoluzione digitale avrebbe cambiato profondamente la nostra professione, per cui sentii l'urgenza di conoscere meglio il mondo digitale, Internet in particolare, e di sviluppare delle analisi e delle strategie per poter affrontare questa sfida epocale i cui effetti vediamo oggi in tutto il mondo dell'editoria. Ciò al punto che sviluppai addirittura all'inizio degli anni 2000, prima ancora che l'osservatorio fosse fondato, un progetto per studiare e approfittare dei *blog*, ma con un piccolo problema: all'epoca nessuno conosceva i *blog*, e ogni volta che presentavo questo progetto, dovevo spiegare cos'erano e vincere un certo scetticismo.

Nel frattempo ho avuto l'opportunità di insegnare sia all'Università della Svizzera italiana, sia all'Università Cattolica di Milano, sia ai corsi di giornalismo della Scuola Walter Tobagi a livello di *master*, per cui ho anche questo percorso accademico. Tra l'altro, queste mie conoscenze digitali mi hanno permesso di assumere la guida del sito «ilgiornale.it» nell'ultima fase della mia lunga permanenza a «Il Giornale», che ho concluso nell'agosto 2011, quando ho assunto la guida del gruppo che oggi si chiama Gruppo Corriere del Ticino.

Il mandato che mi è stato affidato era quello di prendere un gruppo molto tradizionale e portarlo nella rotta della multimedialità e della digitalizzazione (cosa che ho fatto). Il gruppo oggi contempla un giornale molto conosciuto (il «Corriere del Ticino»), settimanali, una radio e una TV pubblica che – questo è molto importante ai fini anche della RAI – sono finanziati parzialmente dal canone, in una logica di servizio pubblico e con controlli molto stringenti: ogni due anni vengono degli esperti a verificare che cosa si fa e se la qualità dell'informazione è all'altezza del mandato oppure no.

Vorrei fare una precisazione molto importante. Il «Corriere del Ticino» non è una normale azienda editoriale, ma una fondazione creata 128 anni fa che ha come mandato la difesa della qualità della stampa, della libertà della stampa e del suo pluralismo. Ho avuto l'onore per sette anni di rappresentare questo gruppo e di difenderne i valori. Non è una frase retorica: all'interno del gruppo ci sono testate come il «Corriere del Ticino», che è un giornale quasi istituzionale per sua vocazione, ma

anche testate molto progressiste, nonché testate di altro orientamento politico.

Ebbene, il mio ruolo, come amministratore delegato, non era quello di incidere sui contenuti di queste testate, ma di far sì che i direttori delle testate potessero svolgere nel modo migliore e con risorse adeguate il loro difficilissimo compito, ovviamente senza alcuna intromissione sulla linea politica: questo è un aspetto che forse va sottolineato.

Io sono un liberale di cultura un po' antica – vengo dalla scuola di Montanelli – e per me è un punto molto importante difendere la qualità dell'informazione. A Lugano ho avuto modo di darne prova invitando Ferruccio De Bortoli, nel momento forse più difficile della sua carriera, quando lasciò in circostanze non facili il «Corriere della Sera»: aveva una clausola che gli impediva di collaborare con qualunque altro giornale per un anno, ma che era valida solo per l'Italia, non per la Svizzera. Pertanto, non esitai, d'accordo con la direzione e con la proprietà, ad offrirgli la collaborazione sul «Corriere del Ticino», e infatti per diversi mesi Ferruccio De Bortoli ha scritto sul «Corriere del Ticino» come sua unica tribuna. Perché l'ho fatto? Perché Ferruccio De Bortoli è una voce importante ed io ritenevo che questa voce dovesse essere udita anche quando non era coincidente con le mie opinioni. Questo è il mio spirito, questa è la mia vocazione, questo è il mio essere, questa è la mia interpretazione dei mandati professionali che io ho ricoperto fino ad oggi.

Per questo io credo che l'esperienza in Svizzera sarà utile, qualora voi riterrete che il mio mandato di Presidente meriti la vostra fiducia. Io sono abituato a discernere tra le mie opinioni e i doveri insiti nel mio ruolo di garante del pluralismo e della qualità del giornalismo, ai quali mi ispirerò nei prossimi tre anni, ovviamente sempre che io riceva la vostra fiducia.

Credo sia giusto precisare che io non ho mai militato in nessun partito politico, non ho mai preso la tessera di un partito politico e non ho mai cercato appoggi politici per fare carriera. Il mio percorso, infatti, è abbastanza anomalo, perché sono stato sempre coerente con me stesso. In realtà, quello che ho cercato di fare con molta umiltà, consapevole dei miei limiti, è stato onorare l'insegnamento dei maestri con cui ho avuto il privilegio di lavorare, da Indro Montanelli a Vittorio Dan Segre e, fino a pochi mesi fa, a Mario Cervi, l'ultimo dei grandi della generazione che è stata protagonista di una grande fase del giornalismo italiano. I miei valori sono quelli dell'indipendenza e dell'umiltà nel servire il lettore. Credo molto nell'onestà intellettuale, nella capacità di riconoscere i propri errori e di correggerli non appena se ne è consapevoli. La proposta di essere nominato nel CDA della RAI mi onora, innanzitutto per il mandato come consigliere e ovviamente, in seconda battuta, per la proposta di diventarne Presidente. È un riconoscimento straordinario, che è giunto totalmente inaspettato. Ho ricevuto la proposta giovedì 26 luglio, in Grecia, dove mi trovavo in vacanza. Ero partito convinto di trascorrere 10 giorni di *relax* assoluto, ma ricevetti una telefonata e poi anche un messaggio in cui mi si proponeva di entrare nel Consiglio con la prospettiva di diven-

tarne Presidente. Alla mia domanda su quanto tempo avessi per decidere, la risposta è stata che avevo due ore e in due ore ho dovuto veramente decidere di cambiare totalmente vita. Non ho avuto esitazioni e sono convinto che sia stata la scelta giusta, anche perché il mandato che mi è stato conferito dal Governo non è un mandato politico; è un mandato professionale in cui si fa appello al mio percorso professionale e mi si chiede di onorarlo per i valori del giornalismo, della difesa della cultura italiana che sono propri del ruolo del Presidente.

L'obiettivo che mi propongo è quello di far crescere la RAI, di promuovere un'informazione corretta e oggettiva, di premiare la professionalità e la meritocrazia, ma di farlo in maniera concreta e non retorica, e ovviamente di promuovere e ampliare la straordinaria missione culturale della RAI. Queste sono le intenzioni che mi animano e che condivido con un amministratore delegato quale Fabrizio Salini, che ho avuto modo di conoscere in questi mesi e di apprezzare per il suo rigore morale, per la sua professionalità e per la sua grande serietà.

Certamente sono consapevole che il ruolo di Presidente è ben diverso da quello di amministratore delegato, infatti non mi permetterò di entrare nell'ambito delle competenze dell'amministratore delegato. Il ruolo del Presidente della RAI contempla la delega nelle aree dell'internazionale, delle relazioni esterne e istituzionali, del controllo interno e assume valore nell'imprimere un'ottica strategica, nell'ambito del Consiglio, alle grandi scelte che competono alla RAI e al suo Consiglio di amministrazione.

Desidero sottolineare che a questo mandato mi atterrò scrupolosamente, facendo tutto quanto è nelle mie facoltà per promuovere il merito, l'indipendenza, la professionalità dei giornalisti, per valorizzare l'attività e la produzione di quella che – lo ribadisco – è la prima azienda culturale del Paese. La RAI dovrebbe essere fiera di questo che dovrebbe essere un vanto costante nella propria promozione presso il pubblico e presso i cittadini, per difendere il pluralismo che è il pilastro della nostra democrazia.

Noi siamo consapevoli che la RAI deve affrontare un percorso molto difficile: oggi la sfida è la concorrenza che non viene più dalle emittenti private, che animano da tanti anni il mercato italiano, ma anche – e oserei dire soprattutto, in chiave futura – dai colossi stranieri come Netflix, Amazon e Apple che stanno diversificando la loro offerta, che hanno un fortissimo seguito anche in Italia e che, ovviamente, richiedono delle risposte intelligenti, originali e tutt'altro che facili. Questo è un aspetto che bisogna assolutamente affrontare, se vogliamo che la RAI resti sempre quella che è stata fino ad oggi, cioè un punto di riferimento culturale e giornalistico per tutti i cittadini. Questo significa diversificare i linguaggi, i canali di distribuzione, adottare nuove logiche di diffusione e di fruizione. Queste tematiche le conosco bene, perché le ho esaminate e approfondite nell'ambito dei miei studi universitari e anche nell'ambito del mio mandato di consigliere di amministrazione del «Corriere del Ticino».

Naturalmente, non si può guardare solo al futuro, ma bisogna guardare anche al passato perché la RAI ha un grande passato, una grande tradizione culturale e svolge un ruolo sociale ed educativo incredibile e no-

tevole, che solo un'azienda di servizio pubblico può svolgere compiutamente. Per questo la difesa della memoria, del nostro passato, delle nostre origini e dei nostri valori è un aspetto caratterizzante di quel che dovrebbe essere il mandato di un Presidente e di un Consiglio di amministrazione. Ribadisco che la RAI deve promuovere un pluralismo politico, culturale e religioso autentico e nel rispetto di tutti. Questo significa contribuire alla crescita armoniosa della società, secondo i principi dell'inclusione, tutelando l'unità, l'identità, la cultura italiana e i valori sanciti dalla nostra Costituzione. Solo la RAI come servizio pubblico e grazie ai proventi del canone (questo è un grande privilegio) può garantire programmi e offerte che non rispondono soltanto ad una perfettamente legittima logica economica, ma che adempiono a questa sua funzione sociale, con l'attenzione alla disabilità, con la tutela dei bambini, con programmi senza pubblicità, anche dicendo no alla pubblicità del gioco d'azzardo, con la promozione di una presenza capillare e con un'attenzione al territorio anche nelle Regioni meno sviluppate del nostro Paese che però hanno diritto di essere seguite con attenzione e di ricevere un'offerta informativa e culturale a tutto tondo.

La RAI è memoria storica, come ho già detto, ma dispone delle risorse, della professionalità e della consapevolezza per contribuire da protagonista all'alfabetizzazione digitale del Paese. Penso che, se avrò l'opportunità di esserne il Presidente, uno dei miei obiettivi principali sarà quello di recuperare rapidamente il terreno perso sul *web*, cioè di contribuire in quanto Presidente a far sì che l'azienda nel suo insieme possa recuperare questa presenza che oggi, a mio parere, è il punto più debole della sua offerta multimediale, ovviamente nella fruizione digitale, che è un'esigenza fondamentale e imprescindibile, una risorsa, un'evoluzione ormai ineludibile, ma rispetto alla quale sappiamo che una parte importante della popolazione italiana è arretrata o comunque non ancora all'altezza di approfittarne pienamente.

Io sogno una RAI che venga apprezzata dal grande pubblico, quello nella fascia di età sopra i cinquant'anni, ma anche che da qui ai prossimi trent'anni possa essere riconosciuta, apprezzata e valorizzata dai più giovani attraverso i canali di distribuzione e di fruizione che sono propri dei cosiddetti nativi digitali, una RAI di cui i cittadini possano essere fieri al di là di ogni orientamento politico, per la qualità, per la trasparenza, per l'oggettività, per l'indipendenza dell'offerta informativa e culturale, una RAI che sia davvero, sempre di più e per sempre, una RAI dei cittadini italiani.

Per questo sono veramente onorato di poter servire la RAI, per me è un motivo di orgoglio, è una missione e naturalmente sono qui ad auspicare il vostro consenso e a rispondere alle vostre domande.

PRESIDENTE. Passiamo ora agli interventi dei Gruppi, che abbiamo previsto di svolgere secondo un ordine crescente di consistenza dei Gruppi stessi.

CASINI (*Aut (SVP-PATT, UV)*). Come sa, signor Presidente, ero contrario in linea di principio a svolgere quest'audizione oggi. Sarò quindi coerente, rinunciando alla mia domanda.

DE PETRIS (*Misto-LeU*). Dottor Foa, nella sua esposizione ha fatto riferimento spesso, anche rispetto al suo *curriculum* e ai suoi propositi, a questioni molto importanti per la RAI, come la qualità dell'informazione e, in particolare, la garanzia del pluralismo, dell'indipendenza e dell'oggettività. Poiché siamo qui anche per valutare le sue dichiarazioni, delle quali non possiamo che prendere atto, proprio alla luce dell'affermazione di tali propositi sul pluralismo, sull'oggettività e quindi sul rilancio della qualità dell'informazione, faccio riferimento al suo *curriculum*.

È intervenuto spesso anche come opinionista su Russia Today (RT), cosa che ovviamente fa parte del suo *curriculum*. Qualora la Commissione alla fine decidesse di confermarla come Presidente, a maggior ragione bisognerebbe garantire l'imparzialità dell'informazione, soprattutto su temi molto importanti come quelli che riguardano le questioni estere. Ma ovviamente, lei è un opinionista.

Sempre a proposito di oggettività e qualità dell'informazione e delle notizie che un servizio pubblico ha l'obbligo di fornire in quanto bene comune, devo dire di essere rimasta molto colpita dal fatto che il suo nome sia stato spesso legato a siti di diffusione di notizie non proprio oggettive, come «Silenzi e Falsità»; ma forse sbaglio. Ha spesso rilanciato i *tweet* di Francesca Totolo, che – per chi non la conoscesse – è diventata famosa per la *fake news* sullo smalto di una sopravvissuta al naufragio di un barcone. Questi rilanci di *tweet* e il legame con il suddetto sito «Silenzi e Falsità» oggettivamente non mi sono sembrati proprio da legare al pluralismo e all'imparzialità dell'informazione, anche se ognuno, col tempo, può migliorare.

Un'altra cosa che mi ha colpito, francamente, riguarda la prefazione piena di elogi che recentemente ha fatto al libro di una giornalista, Enrica Perucchietti, che potremmo catalogare nel genere cospirazionista e che sostiene – solo per citare alcune cose – che quasi tutti i principali attentati della storia moderna, da Pearl Harbor all'11 settembre, siano in realtà autoattentati e che il mondo sia dominato da una dinastia segreta di discendenti di Carlo Magno. Questo mi ha fatto sorgere dubbi molto seri circa la questione dell'affidabilità delle notizie fornite dal servizio pubblico.

Con estrema chiarezza intendo porle un'ulteriore questione: non avrà avuto tessere, ma chiaramente ha avuto *sponsor* politici nella maggioranza, soprattutto in una sua parte precisa. A maggior ragione, quindi, sui temi del pluralismo e dell'oggettività che un servizio pubblico deve garantire rispetto ad argomenti molto delicati, in cui la televisione e l'informazione – come sa – giocano un ruolo fondamentale (e penso a tematiche molto sensibili come l'immigrazione, che ha certe necessità, perché su di essa si forma anche l'opinione pubblica) mi chiedo quanto si senti-

rebbe di dare piena assicurazione e come intende esercitare la possibilità di dare un'informazione oggettiva?

Come tutti ricordiamo in occasione della prima votazione lei non ha ricevuto il gradimento di questa Commissione. La sua nomina quindi potrebbe essere potenzialmente ad alto rischio. Le vorrei pertanto chiedere se, accettando questo incarico si sente sicuro e consapevole dei rischi presenti, nell'eventuale ipotesi che la Commissione confermi una candidatura che potrebbe essere oggetto di ricorsi.

FORNARO (*LEU*). Nel ringraziare il dottor Foa per la sua esposizione, dico subito che, per quanto ci riguarda, il senso di quest'audizione, nella fase delle domande, non concerne il suo *curriculum* professionale, che è assolutamente adatto a ricoprire il ruolo per il quale il Consiglio di amministrazione l'ha nominata.

Ricordo però a me stesso e a tutti il significato della legge sulla *governance* RAI, approvata nel corso della XVII legislatura, con particolare riferimento alla necessità di avere un *quorum* rafforzato dei due terzi di assenso alla sua nomina perché abbia efficacia. Questo rafforza ovviamente un ruolo di garanzia, più che gestionale, come ha ricordato. Lo dico quindi con una battuta: in questo momento, più che convincere i colleghi della maggioranza bisogna convincere noi dell'opposizione a votarla perché è evidente che senza i voti dell'opposizione, o di parte di essa, si ripeterebbe esattamente il risultato dei primi di agosto.

Voglio essere molto chiaro: non avrei fatto alcune delle osservazioni e delle domande che farò, se non ci occupassimo del ruolo per il quale lei è stato nominato e se non fosse candidato per ricoprire l'incarico apice dell'azienda che si occupa di servizio pubblico che, come ha detto lei, deve garantire pluralismo culturale e politico. In democrazia, ognuno di noi è libero di esprimere posizioni, anche radicali e molto forti; è però evidente che, nel momento in cui si viene candidati a capo del servizio pubblico, il pensiero e l'impostazione culturale e politica hanno un proprio rilievo. Ieri sul sito ByoBlu ho avuto modo di riascoltare una sua intervista, lunga e molto interessante, del 14 marzo scorso: riconosco che quanto ha detto si colloca in quel solco, in particolare il richiamo ai *media* come funzione fondamentale in una democrazia.

Proprio per questo vorrei farle alcune domande, alla luce dello iato molto forte che ho riscontrato tra le sue enunciazioni di principio, che ha ribadito anche oggi, e alcune sue scelte e prese di posizione del passato, che pure rientrano in tale valutazione di equilibrio che, a nostro giudizio, è fondamentale nel ruolo di Presidente della RAI.

Mi chiedo quindi se farebbe di nuovo un retweet, come ha fatto il 5 novembre 2017, ad un *tweet* che diceva: «Mi ero perso Mattarella che dice che i confini d'Italia sono quelli dell'Unione europea. Blasfemo, ignobile, anticostituzionale». Il *tweet* era di Simone Di Stefano, *leader* di Casa-Pound. È una posizione di una radicalità molto forte che, se riconfermata, ritengo incompatibile con il ruolo di garanzia che dovrebbe svolgere.

Devo dire, però, che ce n'è anche per i colleghi del Movimento 5 Stelle, perché 8 aprile di quest'anno Lei ha retwittato un *tweet* di tale Patrizia Rametta, di questo tenore: Un articolo di due anni fa annunciava la svolta europeista in chiave Monti trilateral del M5S. Ieri ad Ivrea si è confermata. E dunque sì alla Ue, all'Euro e alla NATO... regia Monti-Napolitano.

Sono posizioni radicali, molto forti, sovraniste diremmo oggi, visto che è un termine che va di moda, su cui credo che sia giusto che lei esprima la sua opinione. In particolare, le chiedo se oggi condividerebbe nuovamente quel *tweet* di Di Stefano.

Concludo, perché credo di avere quasi esaurito il tempo a mia disposizione, esprimendo una forte preoccupazione che vorrei rendere pubblica: il 23 settembre 2018, quindi qualche giorno fa, è uscito un articolo su un sito a lei caro e su cui scrivono persone sulle quali lei, a più riprese, ha dato valutazioni molto positive. Il sito, conosciuto molto bene anche dai colleghi della Lega e dei 5 Stelle, si chiama «scenarieconomici.it» e dice: «cari sovranisti, il vero nemico non è politico», fa una serie di elenchi di nemici e aggiunge esattamente: «il nemico è ai vertici della televisione pubblica che Marcello Foa insidierà presto». Mi chiedo, quindi, se lei si sente in qualche modo portatore di un mandato a «sconfiggere» quello che lei a più riprese ha attaccato, anche nelle interviste, relativamente al tema dell'*establishment*.

Aggiungo un'ultima battuta che in realtà non è una battuta perché riprende una sua valutazione che io condivido. Lei dice in un'intervista che grandi manipolazioni nascono dall'abuso di potere degli *spin doctor* dentro le istituzioni. Mi chiedo come considera, alla luce di questa valutazione, la recentissima vicenda legata alle dichiarazioni telefoniche del dottor ingegner Casalino.

Mi scuso perché purtroppo non potrò ascoltare la risposta. La mia non è maleducazione. Alle 14 ho la Conferenza dei Capigruppo, quindi devo andare. Recupererò la sua risposta nel Resoconto.

GARNERO SANTANCHÈ (*FdI*). Signor Presidente, ho ascoltato con grande attenzione le parole del dottor Foa che mi hanno ulteriormente convinto rispetto al giudizio positivo che avevo espresso in precedenza perché ha raccontato il percorso professionale della sua vita, partendo innanzitutto da un concetto per me fondamentale: la passione, la passione per la professione di giornalista. Quando le cose nascono per passione, secondo me, poi è la passione stessa che dà la forza per portare avanti le idee. Raccontando il suo percorso professionale, il dottor Foa ha più volte ripetuto quanto tenga alla pluralità dell'informazione e al rispetto delle opinioni di tutti.

Ecco, io oggi sono un po' a disagio perché non credevo di trovarmi ad un esame delle opinioni di una persona. Credo che non si possa chiedere ad altri di fare quello che per primi non facciamo. È vero, comunque, che oggi, con questa audizione, dobbiamo capire quali siano le sue visioni relative all'azienda. Sappiamo infatti che le prerogative del Presidente

della RAI sono soprattutto strategiche e quindi è molto importante la sua visione della prima azienda culturale del Paese.

D'altra parte, però, credo che la comunicazione sia un elemento molto importante per dare impulso e sviluppo perché attraverso la comunicazione – e io le chiedo questo, Presidente – si può avvicinare la RAI, che secondo me se ne è un po' allontanata, al pubblico più giovane. È anche con la comunicazione che la RAI potrebbe tornare ad avere un certo *appeal* nei confronti dei giovani che oggi l'hanno abbandonata per altri mezzi.

Tornando all'esame della persona e delle opinioni, cosa che mi lascia un po' perplessa considerati gli interventi che ho ascoltato in precedenza, io credo che avere delle opinioni, avere delle idee politiche e non partitiche faccia parte dell'essere umano. Credo che nessuno di noi potrebbe esistere senza opinioni, avrebbe delle patologie, vorrebbe dire che ha un cervello che si è bloccato, che si è fermato. Non dovrebbe interessarci tanto quali siano le sue opinioni personali, e non perché non ne abbia rispetto ma perché credo che abbiano poco a che fare con la missione, con l'incarico che – mi auguro – lei dovrà ricoprire. Le opinioni personali, infatti, fanno parte di un bagaglio che nel proprio intimo, nel proprio cuore e cervello, è giusto che ogni essere umano abbia. Una cosa diversa è portare le proprie opinioni all'interno di un'azienda, facendone il Presidente o l'amministratore delegato, quindi a me farebbe piacere, nei prossimi interventi, che si puntasse meno ad un esame del sangue e maggiormente ad un esame strategico e di visione dell'operato che mi auguro, Presidente, lei porterà avanti.

MOLLICONE (*FDI*). Signor Presidente, ribadisco e sostengo quanto affermato dalla senatrice Garnero Santanchè rispetto ad una presentazione che riteniamo impeccabile. Non è un segreto, infatti, che pur facendo parte dell'opposizione, abbiamo già votato a favore di Marcello Foa perché riteniamo – e questa presentazione ce lo conferma – che abbia tutti i requisiti, anche il distacco professionale, rispetto ad un contesto come quello della RAI che vede troppe verginelle; mi riferisco ovviamente agli interventi che mi hanno preceduto in particolare degli altri esponenti dell'opposizione che in passato governavano la RAI e che adesso fanno l'esame del sangue a Marcello Foa. In passato, con forme e partiti vari, ad esempio il Partito Democratico ha fatto ferro e fuoco ed ha gestito la RAI come fosse la *dependance* della Leopolda.

Nel merito, la mia domanda è tecnica e strategica: proprio per questa incapacità di governo del Governo di Centro-Sinistra, la RAI è in ritardo sulla crossmedialità, sulla multimedialità ed, in generale, sull'innovazione delle piattaforme. Comunque, lei ha già accennato quale sarà l'indirizzo che seguirà, quindi siamo anche confortati da questo. Ci dobbiamo aspettare un Raiflix o qualcosa del genere?

PRESIDENTE. Hanno ora facoltà di parlare i Gruppi con consistenza numerica superiore, a partire dal Partito Democratico, per 10 minuti.

FARAONE (PD). Signor Presidente, dottor Foa, non crede di aver mancato di rispetto nei confronti di questa Commissione e del Parlamento quando, dalla Grecia, ha parlato da Presidente quando non era ancora stato votato nemmeno dal Consiglio d'amministrazione? Chi era la persona che l'ha chiamata, che l'ha spinto ad accettare mentre era in vacanza? Era al corrente del fatto che il suo voto, il voto per l'elezione del Presidente, doveva ottenere il consenso dei due terzi della Commissione di vigilanza proprio per il ruolo di garanzia che deve assumere il Presidente di un'importante azienda come la RAI?

Lei non crede di aver mancato di rispetto nei confronti di questa Commissione quando ha parlato di deposizione, stamattina, nel *tweet* che ha postato rispetto a questa audizione di cui noi avremmo volentieri fatto a meno? Le ricordo, infatti, che il Partito Democratico e i Gruppi di opposizione erano contrari a questa sua «deposizione» per cui aver parlato di deposizione, quasi che questa Commissione fosse un tribunale, secondo me è una seconda mancanza di rispetto.

Inoltre, nella sua relazione odierna ha omesso totalmente di aver spacciato costantemente per vere notizie rivelatesi bufale, senza averle mai verificate. Non si tratta di casi isolati. Le ha più volte pubblicate, spesso senza correggersi, e ne ha rilanciate delle altre e sono vere e proprie *fake news*. Quando ha detto che vuole far recuperare la RAI su *web*, dato che ho visto le sue *performance*, credo di dovermi preoccupare e di dover prendere questa sua indicazione quasi come una minaccia.

Secondo lei, da luminare della scienza medica, le medicine alternative vengono spesso criminalizzate a torto mentre offrono la possibilità di migliorare il proprio corpo senza necessariamente ricorrere ai farmaci. Secondo lei, noto luminare della scienza medica, in un'intervista su YouTube che chiunque di voi può guardare, in fondo morbillo e rosolia non sono mai state malattie così terrorizzanti. Se ne deduce che i relativi vaccini – si metta d'accordo con la ministra Grillo che parla di esavalente – non sono assolutamente necessari. Iniettare 12 vaccini, secondo lei, in un ristretto arco di tempo, provocherebbe uno *shock* nei bambini. Sempre da luminare della scienza medica, lei parla di sovraccarico immunitario che è un fenomeno totalmente inventato.

Lei ha manifestato in diverse pubblicazioni delle perplessità riguardo ad una teoria, l'ideologia *gender*, che non è una teoria esistente in nessuna parte del mondo. Addirittura, ha promosso su Twitter la *fake news* del «mammo», un uomo che dopo un trattamento di fertilità sarebbe riuscito a restare incinto. La storia in un certo senso è vera, ma non si tratta di un uomo che riesce ad avere una gravidanza dopo un trattamento di fertilità: Thomas, infatti, prima era una donna di nome Tracy.

Si è poi diletta anche con la politica americana e quella internazionale: «Stanno tentando di rovesciare Trump!». Nel suo *post* del dicembre 2016, dopo l'elezione del nuovo Presidente americano, la fonte, definita «uno dei migliori commentatori americani», è un giornalista politico che mette in discussione sia l'attentato alle Torri gemelle che quello a «Char-

lie Hebdo» che sarebbero messe in scena dai Governi. Lei ha sostenuto che fosse in atto un complotto delle *élite* globaliste.

Sempre sul fronte americano, ha parlato di 150.000 riservisti che Trump stava organizzando: «Centocinquantamila riservisti: per fare cosa? Un attacco in grande stile alla Siria? Colpire prima Damasco e poi Teheran? O l'obiettivo è la Corea del Nord?». Del caso non si è più saputo nulla, né ci sembra che la terza guerra mondiale sia scoppiata. Si tratta di notizie fabbricate da Cernovich, che le biografie *online* descrivono come scrittore e teorico dei complotti e nazionalista americano della nuova destra.

Cito poi il documento segreto sulla polizia tedesca del 2017, a cui lei ha fatto riferimento, alla quale sarebbe stato ordinato di evitare allarmismi e nascondere le prove di matrici terroristiche islamiche dei possibili attentati nel Paese. Si sarebbe dovuto evitare di parlare di ISIS e di Islam e le lettere di rivendicazione dovevano essere censurate. La notizia è stata riportata in prima pagina da il «Corriere del Ticino». Lei si è vantato di averlo diretto e di aver avuto libertà nel dirigere questo giornale, lei è stato amministratore delegato. Poi, naturalmente, la notizia si è rivelata totalmente falsa.

Possiamo continuare sugli articoli che ha veicolato su Hillary Clinton, allora candidata alla Presidenza degli Stati Uniti: avrebbe partecipato a cene sataniche, assieme a un'artista famosa, per utilizzare per le proprie opere una vernice composta da sangue di maiale, sperma, urina e latte di donna. L'articolo è firmato da Blondet, ex inviato del giornale «Avvenire», che lei ha *retwittato* e sostenuto.

Lo scorso novembre aveva invece scritto, in piena campagna elettorale, che il Partito Democratico stava sostenendo il disegno di legge sullo *ius soli* per una ragione inconfessabile e cioè «compiacere lo speculatore e filantropo George Soros, nonostante l'avversione di gran parte dei cittadini italiani. Con quali prove?». Lei sostiene di non avere «risposte certe, solo ragionevoli sospetti».

Naturalmente potrei continuare con la vicenda dell'informazione fasulla su Pamela Mastropietro, la ragazza morta il 30 gennaio a Macerata. Si tratta di un *tweet* di Alessandro Meluzzi, psichiatra e sedicente criminologo, che lei rilancia il 25 aprile, secondo il quale la ragazza sarebbe stata mangiata per cannibalismo in un rito voodoo degli attentatori nigeriani. Naturalmente i casi di questi suoi articoli, di questi suoi *tweet* o di questi suoi rilanci sono innumerevoli e dovrei andare abbondantemente oltre i cinque minuti a me concessi per citarli, quindi mi fermo qui.

Una conclusione finale: io credo che un giornalista che fa di queste cose, che scrive di queste notizie, che intende il giornalismo in questo modo non possa assolutamente dirigere la RAI, perché non ne ha le competenze e perché ha dimostrato di non essere una persona né di garanzia, né che ama l'informazione reale.

L'ultima questione riguarda sempre un suo articolo che ha scritto sul nepotismo negli Stati Uniti d'America come un male, come un cancro che ha già colpito l'Italia e l'Europa e che si sta diffondendo anche lì. Che

fosse diffuso questo fenomeno in Italia lo dimostra il fatto che suo figlio lavora per il vice *premier* Salvini e che per il vice *premier* Salvini gestisce i *social*. Questo è un altro elemento di inopportunità che noi reputiamo assolutamente centrale rispetto al fatto che lei non può svolgere il ruolo di Presidente. È già stato bocciato e non dovrebbe neanche essere qui ed essere riproposto. Naturalmente, noi in tutte le sedi faremo valere la legge che lei non ha rispettato più volte.

PRESIDENTE. Senatore Faraone, lei ha utilizzato otto minuti di quelli a disposizione del Partito Democratico, per cui chiedo a chi del PD dovrà intervenire successivamente di non superare il minuto di tempo.

FARAONE (PD). Me lo poteva far presente, signor Presidente.

PRESIDENTE. Avevate dieci minuti.

Vi pregherei di mantenere l'audizione nell'ambito delle competenze e del profilo professionale, non esulando da questo.

MARGIOTTA (PD). Signor Presidente, proverò a stare nei tempi, anche perché molte cose sono state già dette.

Dottor Foa, il Presidente della RAI è una figura di garanzia: deve tutelare il principio del pluralismo dell'informazione. Lo farà ispirandosi al suo recente saggio «Come si fabbrica informazione al servizio dei Governi»?

Lei ha fatto un passaggio a proposito della meritocrazia. Già uno dei suoi azionisti di riferimento, il presidente Di Maio, ha detto che bisogna cacciare i parassiti dalla RAI. Il problema è come riconoscerli: lei come farà? Utilizzerà il principio di non adesione ai suoi valori antieuro, anti-vax, antigia e *pro* Russia?

Ha detto che ha la capacità di riconoscere i suoi errori: questa è una cosa molto importante in ciascuna persona, non solo in un politico. Di tutte le questioni che ha sollevato prima il presidente Faraone si è pentito? Ritene, per esempio, che sia stato sbagliato retwittare la *fake news* del «mammo»? Non avrei mai voluto fare una domanda simile, ma il Presidente della RAI non può essere un *retwittatore* seriale di bufale. Pensa di delocalizzare gli studi RAI in quelli di Russia Today?

Infine, è stato già citato il sito di Francesca Totolo, che lei più volte cita e di cui è appassionato *follower*, finanziato probabilmente da Casa-Pound, o comunque ad essa molto vicino. Pensa di farle un contratto in RAI?

Chiudo davvero. Questa non è una deposizione e noi non siamo giudici, devo dire per sua fortuna, perché nel caso io lo fossi, il mio verdetto non le sarebbe favorevole.

VERDUCCI (PD). Signor Presidente, ringrazio lei e i colleghi. Nel minuto che mi è concesso, dottor Foa, le dirò che anch'io ritengo che ci siano dei motivi di assoluta incompatibilità tra l'operato suo di questi

mesi e l'incarico eventuale di Presidente della RAI. Il suo operato di questi mesi – mi faccia dire, dottor Foa – in realtà contraddice quella storia, che lei qui ha voluto rappresentare, di autonomia e di autorevolezza dell'informazione; contraddice l'autonomia il fatto che lei non abbia avuto remore nelle settimane scorse, essendo uno dei tifosi maggiori della nascita di questo Governo sovranista, ad arrivare all'ingiuria nei confronti delle più alte cariche dello Stato. Non corrisponde ad una storia di credibilità il fatto di essere stato in queste settimane, come hanno detto i miei colleghi, propagatore seriale di notizie tendenzialmente verosimili, ma false e manipolatorie. Questo fa del suo un caso di scuola al contrario. E con questo, signor Presidente, chiudo rispetto all'autorevolezza e alla credibilità.

L'incompatibilità, dottor Foa, è in primo luogo nel fatto che lei ha portato avanti uno sfregio nei confronti della Commissione di vigilanza e – mi faccia dire – del Parlamento quando, dopo la bocciatura del 1° agosto, lei, anziché ritirare la sua candidatura, ha pensato di andare avanti. L'altra incompatibilità è dovuta a un fatto: nel contratto di servizio, che è stato approvato solamente pochi mesi fa con il concorso di tutte le forze politiche, è scritto a chiare lettere che vanno attivati degli strumenti finalizzati contro le *fake news*, un osservatorio interno permanente, prodotti specifici di natura educativa, iniziative sui rischi di diffusione di notizie false.

Dottor Foa, questi tre strumenti dovrebbero essere applicati innanzitutto a lei ed è grottesco che qualcuno possa pensare che la sua figura, per come si è manifestata in queste settimane, possa dar luogo a strumenti di questa importanza per la nostra democrazia e per l'azienda pubblica, che è la principale produttrice di informazione del Paese.

MULÈ (*FI-BP*). Dottor Foa, sa che la liturgia parlamentare obbliga me e lei, nel rispetto dei diversi ruoli, a rivolgerci l'uno all'altro in questo modo. Lei nel suo *excursus* ha puntato molto sul fatto che le logiche della partitocrazia sono estranee ai suoi valori, alla sua cultura, che invece – ha detto – di converso, contemplano un solo impegno, che lei ha definito in altra sede incrollabile, che è quello nei confronti di un giornalismo libero, trasparente, intellettualmente onesto, senza pregiudizi ideologici.

Oggi ha molto insistito su un punto che lei pone come principale rispetto alla sua azione in un'eventuale Presidenza, che è quello di una informazione corretta e oggettiva. Questo si lega molto (e alcune domande sono collegate tra loro) al punto nodale della sua azione che è quella nel campo del *web*, dove ha riconosciuto che la RAI ha perso terreno. Su questo versante, vorrei chiederle, anche ricollegandomi alle ultime considerazioni che ho sentito, se ritiene di introdurre in RAI dei meccanismi di controllo sulla veridicità, sulla attendibilità delle notizie, in particolare nei servizi di inchiesta, il cosiddetto *fact-checking*, magari sul modello della BBC che ha creato un *Reality Check Team*, che sovrintende proprio al controllo della veridicità delle notizie, quindi con strutture apposite o se magari intende, in questa sua azione, rivalutare e formare i dipendenti e

i collaboratori della RAI. Soprattutto rispetto al *web*, dal momento che lei lo indica come primario, le chiedo se anche in questo campo intende intervenire proprio rispetto alla salvaguardia di una informazione corretta e non retorica.

GASPARRI (*FI-BP*). È vero che molte responsabilità, nella gestione, ricadono sull'amministratore delegato, soprattutto con le norme che sono state varate, tuttavia lei, dottor Foa, potrebbe svolgere le funzioni di Presidente di un importante Consiglio di amministrazione e poiché prima ha fatto riferimento anche ad un'esperienza giornalistica multimediale, ad esempio con i *blog* (molte domande infatti attengono anche ai *social*), vorrei chiederle, nella sua eventuale funzione di Presidente del Consiglio di amministrazione e tenendo conto delle rispettive competenze ma anche della non irrilevanza di quelle che lei potrebbe essere chiamato a svolgere, come affronterebbe, nel suo mandato, un tema importante. Recentemente si è discusso molto nel Parlamento europeo, come lei certamente saprà, di *copyright* e di diritto d'autore. Il problema è che la rivoluzione digitale è benefica e positiva, ma determina anche, a volte, un saccheggio digitale, come viene chiamato, che colpisce le televisioni, i giornali, che sono quelli attualmente più vacillanti di fronte a questo problema, la musica e il cinema, settori che poi in un modo o in un altro, tranne i giornali cartacei, afferiscono anche alla RAI. Nella scorsa legislatura (lo dico perché molti colleghi sono di nuovo mandato) abbiamo discusso molto del *dumping* da parte della RAI, che è un tema a mio modo di vedere connesso, perché il problema digitale poi riguarda anche la pubblicità, gli spostamenti di consumatori verso prodotti gratuiti per l'utente, ma che poi prendono pubblicità. La RAI nel passato si è molto attivata, facendo *dumping*, addirittura con 10 *spot* se ne pagava uno (altro che i tetti di cui si parla, se si altera il mercato). Ponemmo quindi all'attenzione della Commissione questo tema, con la discussione di una risoluzione che fu presentata dalla senatrice Bernini e nel contratto di servizio (articolo 25 sugli obblighi specifici) si parla proprio del dovere della RAI, nella diffusione pubblicitaria, di attivarsi sulla base di principi di concorrenza, di trasparenza e di non discriminazione, al fine di garantire un corretto assetto di mercato. Non vado avanti con la citazione, perché penso che conosca il contratto di servizio, ma comunque dovrà, insieme a noi, vigilare sulla sua applicazione. Il *dumping* che la RAI dice adesso di non praticare più (ci auguriamo che sia così) ha determinato un'alterazione a danno di tutti, non solo dei diretti concorrenti televisivi, ma anche dei giornali che sono i primi a soffrirne. Richiamo quindi la sua attenzione su questo tema, che è molto importante ai fini dell'equilibrio di mercato nell'evoluzione tecnologica di cui si discute a vari livelli, chiedendole quali impegni intende assumere per la corretta attuazione di questo articolo del contratto di servizio.

SCHIFANI (*FI-BP*). Farò una considerazione preceduta da una premessa. Io sono convinto, anche per esperienza personale, che le idee personali e le idee politiche di un soggetto, tutte le volte in cui viene poi

chiamato a ricoprire una carica terza, non debbano costituire un pregiudizio per l'essere stato scelto e per la sua nomina. Sta poi alla responsabilità del soggetto riuscire a svolgere con il massimo della responsabilità questo ruolo. Sia io che il mio collega Pier Ferdinando Casini, che siede alle mie spalle, eravamo esponenti di parte. Io sono stato Capogruppo della mia forza politica per sette anni (poi ho avuto l'onore di essere chiamato a ricoprire la seconda carica dello Stato) e ho cercato, mi sono sforzato di apparire e di essere terzo e spero di esserci riuscito, magari avrò sbagliato qualche volta, ma non credo di avere omesso il dovere della terzietà di quella istituzione e lo stesso penso di potermi permettere di dire con riferimento all'amico Pier Ferdinando Casini.

Vengo alle mie brevi considerazioni. Lei, professore, ha parlato di difesa della qualità dell'informazione e di valorizzazione della professionalità dei giornalisti. Sono espressioni che io condivido e mi permetto di chiedere il suo parere su un'ipotesi. Io esordisco per la prima volta in Commissione di vigilanza sulla RAI, quindi ho una visione meno tecnica e più politica della comunicazione televisiva, in particolar modo quella giornalistica, non tanto della rete. I questori cambiano sede ogni tre-quattro anni, lo stesso fanno i prefetti. Se lo Stato accede a questa scelta storica, lo si deve evidentemente a una motivazione di Stato, mai messa in discussione: quella di evitare la logica della «incrostazione sul territorio», che vuol dire soltanto quella creazione di rapporti anche di carattere personale, in perfetta buona fede, che possono influire, anche in buona fede appunto, sulla correttezza dello svolgimento del proprio mandato. Nulla in malafede, nessun dolo.

Mi chiedo se questo principio potrà essere da lei valorizzato, oppure analizzato da lei e dall'amministratore delegato nella logica della turnazione, secondo il principio della mobilità, fatta salva la prima fascia, quella della dirigenza, che naturalmente è inamovibile, sulle seconde e terze fasce, sul tema della comunicazione. È evidente che ci sono tante figure professionali che, nella logica della comunicazione televisiva, si occupano di uno o dell'altro partito, come è normale, ma io penso che la crescita della professionalità dei soggetti possa avvenire anche mettendosi in discussione su altri scenari politici, su altre idee politiche, su altre categorie di una politica magari diversa rispetto a quella di cui ci si era occupati fino al giorno prima, proprio per creare questo ricambio non dico generazionale, ma professionale e per valorizzare ancora di più quella professionalità della quale lei ha parlato.

RUGGIERI (FI-BP). Anch'io prenderò spunto dal suo discorso e dalla sua relazione introduttiva, dottor Foa. Lei ha giustamente sottolineato che è abituato – e trasferirà questo nel suo eventuale mandato – a distinguere i fatti di cronaca dalle opinioni personali. Bene. Non è un mistero che siano parecchi anni ormai che, specialmente nell'informazione di approfondimento, alcuni movimenti politici subordinano la loro presenza alla condizione *sine qua non* della totale assenza di contraddittorio. Questo, nell'informazione di approfondimento che tutti i giorni noi utilizziamo

per formarci un'opinione su alcuni fatti, comporta inevitabilmente uno *stress* proprio per chi conduce quei programmi, che si trova a fare sostanzialmente da contraddittore all'ospite politico, così allontanandosi proprio da quello che diceva lei, cioè abbandonando il ruolo di conduttore *super partes* e anche quella distinzione tra opinione personale e fatto di cronaca che si approfondisce.

Allora la mia domanda è da «sì» o «no», altrimenti stiamo qui fino a domani mattina: lei, come Presidente della RAI, intende impegnare il Consiglio di amministrazione che presiederà ad assumere delibere che omaggino il pluralismo, inteso nel senso minimo del termine, e quindi a rendere inderogabile nell'approfondimento giornalistico la presenza di contraddittorio politico, quando avremo ospiti parlamentari di maggioranza, Ministri e via dicendo?

MULÈ (*FI-BP*). Signor Presidente, poiché al mio Gruppo mancano 15 secondi per esaurire il tempo a disposizione, l'onorevole Marrocco vorrebbe concludere gli interventi della nostra parte.

PRESIDENTE. Sì, prego.

FARAONE (*PD*). Presidente, prima ci ha massacrato sul rispetto dei tempi, e poi?

PRESIDENTE. Siamo a nove minuti e 48 secondi, senatore Faraone.

FARAONE (*PD*). Per me possono parlare a oltranza, il problema è non avere ansia noi.

MARROCCO (*FI*). Signor Presidente, è nota l'intenzione del Movimento 5 Stelle di abolire l'ordine dei giornalisti. Poiché Lei è un giornalista, siamo curiosi di conoscere la sua posizione, sia su tale paventata abolizione in sé, sia sul fatto che di colpo è diventata urgente, quasi fosse un atto ritorsivo nei confronti della libertà di stampa.

TIRAMANI (*Lega*). Signor Presidente, non useremo i dieci minuti a disposizione, ma io e il collega Capitano... (*brusio*). Se mi ascoltate, per piacere, devo solo chiedere alcune cose al presidente Foa, che ringrazio per la coerenza, per essere presente oggi e per la sua figura *super partes*.

Poco fa abbiamo sentito commenti dei colleghi del PD che non mi sono piaciuti. Hanno detto infatti che la sua non è una figura di garanzia, forse dimenticando che invece sotto i Governi precedenti tutte le figure che avrebbero dovuto esserlo – e penso a commissari per il terremoto o a direttori di agenzie – avevano una tessera di partito. Il fatto che lei abbia manifestato di non averla e comunque di essere una figura *super partes* sicuramente ci fa piacere, quanto il fatto che oggi sia venuto qui ad esporre il suo *curriculum*.

Il mio discorso sarà molto territoriale, perché la Lega è una forza del territorio. La nostra attenzione è rivolta soprattutto alle 17 sedi territoriali che abbiamo in tutto il Paese, spesso depotenziate; ai TG, che fanno salti mortali per dare una corretta informazione; alle province periferiche delle Regioni più grandi, spesso penalizzate perché chiaramente la sede, trovandosi sempre nel capoluogo di Regione, fornisce un servizio che nella provincia di appartenenza è puntuale, mentre in quelle limitrofe lo è molto meno. Queste risorse, secondo il nostro punto di vista, si potrebbero spesso recuperare con i costi di produzione, legandoli non alle sedi dei TG, ma a quelle regionali, senza appaltare costantemente ad enti terzi la produzione di *fiction* o di altre tipologie di servizi o demandarle sempre alla sede centrale. Spesso nei TG abbiamo situazioni di sotto organico, ma nei centri di produzione abbiamo una sovrabbondanza di personale. Con il suo profilo manageriale, da questo punto di vista potrà sicuramente pensare ad una riorganizzazione e bilanciare meglio le risorse. Penso che questo sia il compito più grande che l'aspetta: bilanciare la macchina RAI che ha tantissimi dipendenti ma che presenta, allo stesso tempo, realtà sotto organico per le quali i sindacati premono per nuove assunzioni, ed altre dove vi sono persone in abbondanza. Un riequilibrio quindi è quanto tutti auspichiamo.

AIROLA (*M5S*). Signor Presidente, intervengo sull'ordine dei lavori per ringraziare vivamente il dottor Foa per la sua presenza di oggi e, allo stesso tempo, scusarmi per non poter seguire il resto del dibattito. Devo infatti recarmi presso la Commissione affari esteri del Senato, dove a breve saranno in corso votazioni. Mi congedo dunque dal dottor Foa, da lei, signor Presidente, e dai colleghi tutti, porgendo i miei cordiali saluti.

PRESIDENTE. D'accordo e grazie, senatore Airola.

CAPITANIO (*Lega*). Signor presidente, desidero a mia volta salutare con piacere il dottor Foa, per la sua inconsueta disponibilità ad essere presente prima della votazione.

Prima di passare alla mia domanda, però, vorrei precisare alcuni passaggi. Innanzitutto, la prima volta che ci siamo espressi sulla candidatura del dottor Foa abbiamo raggiunto una larghissima maggioranza, ma non i due terzi necessari a dare esecutività alla delibera. Proprio in stile RAI, abbiamo sentito «di tutto, di più», mentre ho trovato molto gradevole la relazione del dottor Foa che ci permette finalmente di tornare a parlare di giornalismo, contenuti e informazione. E questo – non solo nella mia veste di componente della Commissione di vigilanza sulla RAI, ma anche da giornalista – non posso che apprezzarlo.

Non starò a ribattere alle puntualizzazioni della minoranza perché, tra l'altro, non è neanche il mio compito, tranne ad una: l'amico e collega Faraone ha parlato di *fake news*, dopo avere *retwittato* – il 14 settembre – quella di uno dei più grandi produttori di bufale, il suo ex presidente del Consiglio Matteo Renzi, relativa a 49 milioni di euro della Lega, par-

cheggianti forse in Lussemburgo, pur sapendo benissimo che si trattava di fondi e rimborsi legittimamente ottenuti, mentre il suo partito ne ha ottenuti più di 150.

Tornando a noi, ho gradito particolarmente il passaggio sulla strategia digitale, tema che vorrei si potesse approfondire. Viviamo in un Paese in cui c'è analfabetismo digitale, basti pensare che solo 2,8 milioni di persone hanno l'identità digitale (aderendo allo SPID, il Sistema pubblico di identità digitale), e che la fibra ottica raggiunge meno del 25 per cento delle abitazioni.

Ci sono tanti temi che meriterebbero maggiore approfondimento: la RAI, sul tema, oggi ha solo una trasmissione in orari da nottambuli, *Digital World*. Ci piacerebbe sapere quali sono le eventuali idee per sviluppare il mondo dell'informazione digitale che tratta temi fondamentali, non solo *fake news*, ma anche il contrasto al cyberbullismo e ai video che istigano al suicidio i nostri giovani e lo sviluppo di tecnologie imprescindibili per il nostro Paese come la *blockchain*.

DI NICOLA (M5S). L'esposizione del dottor Foa – che desidero a mia volta ringraziare per la sua presenza – sulla sua biografia ha offerto un quadro molto più ampio della sua attività professionale di giornalista, ma non solo.

Come sappiamo, dottor Foa e cari colleghi, la RAI, in base alla *mission* del servizio pubblico e alle regole fissate nel contratto di servizio, ha un compito importante e, se volete, anche ben definito. Per esempio, deve fornire un'informazione completa e imparziale, con un'attenzione al corretto svolgimento della vita democratica, sotto il profilo della formazione delle idee, proprio per l'altissimo grado di penetrazione che, in quanto prima industria culturale di questo Paese, ha avuto, ha e – ne sono sicuro – avrà in futuro.

Deve infatti garantire l'accesso di tutti i soggetti politici alle trasmissioni d'informazione, quindi anche un'informazione e una propaganda politiche eque e ben distribuite. Deve garantire la qualità dell'informazione e delle fonti, secondo i principi del pluralismo, aspetto fondamentale, le cui relative indicazioni sono ben specificate nel contratto di servizio pubblico. Anche se tutti li conosciamo, voglio ricordare tali principi, perché sono in tanti ad ascoltarci: obiettività, completezza, imparzialità e indipendenza. Parimenti, la RAI deve garantire l'obiettività e l'imparzialità dei dati forniti in modo da dare ai cittadini informazioni idonee e adeguate a favorire la libera formazione delle opinioni.

Questa è la *mission* e sotto questo profilo, dottor Foa, le confesso che il suo intervento – che ho trovato molto interessante – mi dà la possibilità di dichiararmi soddisfatto rispetto a questi valori del servizio pubblico. In più punti del suo discorso, infatti, ha richiamato questi temi, con particolare riferimento alla questione importante del pluralismo e della qualità dell'informazione, insieme a tutte le altre belle cose che ci ha sottoposto.

Va da sé che, venendo anche da tradizioni giornalistiche diverse, non posso dichiararmi d'accordo su tutto quanto ha scritto anche nei libri che

ha divulgato in edicola e in libreria. Queste però sono le opinioni e la libertà dell'opinione è quel bene prezioso che ci dobbiamo riconoscere in ogni sede, nelle strade, ma anche e soprattutto in Parlamento.

Ricordo a tutti che il dottor Foa oggi è qui non per essere esaminato – e già la cosa suona male e sarebbe impropria – rispetto alle opinioni che ha espresso in passato: ha un patrimonio professionale che tutti conosciamo, perché abbiamo letto quanto ha scritto.

Il dottor Foa oggi non è qui per fare il giornalista o l'operatore culturale. È qui per essere giudicato e ci richiama all'obbligo di esprimere un gradimento per un ruolo manageriale. Noi non dobbiamo considerare come fondamentale l'attività giornalistica e le opinioni del dottor Foa come operatore dell'informazione, come scrittore e giornalista. Dobbiamo, invece, fare attenzione alle sue dichiarazioni in rapporto alla carica manageriale che andrà a ricoprire in RAI.

Dottor Foa, gli argomenti sensibili che lei ha richiamato e che io ho voluto elencare – anche in maniera abbastanza piatta ma ritengo che siano fondamentali perché attraverso quei punti si evince la *mission* del servizio pubblico – sono nella visione del MoVimento 5 Stelle per cui la qualità dell'informazione, l'indipendenza e l'importanza dell'informazione che riceve il cittadino sono fondamentali. A noi piace pensare – e vogliamo pensare – che il *manager* che riceverà oggi il mandato, attraverso il voto di tutti i colleghi, sia valutato per i profili di indipendenza e capacità manageriale, avendo lei fatto varie esperienze in tale campo. È necessario un *manager* in grado di governare la RAI, per il ruolo che andrà a ricoprire, con alcuni specifici riferimenti che ci interessano, come Gruppo MoVimento 5 Stelle, perché l'informazione e la qualità dell'informazione, per noi, sono molto importanti e su tali argomenti saremo molto attenti, ben sapendo – e a tale proposito trovo interessanti gli spunti del suo percorso professionale – che la RAI dovrà cambiare profondamente da un punto di vista anche tecnologico e di indirizzo editoriale rispetto all'informazione e alla produzione culturale odierna. Infatti, per certi aspetti – come la questione della cittadinanza digitale che citava prima un collega – la RAI è molto, molto indietro, siamo forse all'età della pietra e sarà necessario, per esempio, integrare la *mission* della RAI, la produzione della RAI futura con tutti gli annessi e connessi alla questione della cittadinanza digitale.

Io, in questa sede, voglio valutare il *manager*. Le dichiarazioni che ha reso sono già significative. Dovrà fare il Presidente e non l'operatore culturale o il giornalista. Farà certamente il Presidente avendo una visione culturale e una concezione del ruolo che andrà a ricoprire rispetto alla *mission* dell'azienda.

In conclusione, i suoi poteri come Presidente sono elencati all'articolo 22 dello Statuto della RAI. Sembrano, in apparenza, compiti esclusivamente burocratici. Io le chiedo, alla luce delle mie considerazioni anche rispetto alle nostre necessità politiche di pulizia dell'informazione e della produzione culturale della RAI, come pensa che si possa agire da quel po-

sto, come *manager*, per indirizzare il servizio pubblico verso una visione di questo tipo?

PARAGONE (*M5S*). Signor Presidente, aggiungo alcune veloci considerazioni. In primo luogo vorrei domandare al professor Foa se ha intenzione di abolire il sommario dai telegiornali, se ha intenzione di invertire la posizione dello sport, mettendolo sempre come notizia di apertura dei telegiornali, vorrei sapere se aveva anche intenzione di spostare la prima serata al pomeriggio e viceversa.

Glielo domando perché onestamente ho ascoltato alcune domande abbastanza bizzarre, perché chi le ha formulate pensa forse che lei debba fare ancora o il direttore di testata, il direttore di rete oppure l'amministratore delegato. Non è così. Farà solo il Presidente, quindi io, onestamente, avrei imbarazzo anche soltanto a sentire l'opinione di Foa rispetto a domande che andrebbero ad incidere su un perimetro di poteri e di competenze non compresi nell'articolo dello Statuto citato dal collega Primo Di Nicola. Quindi stiamo parlando di una persona, un professionista che andrà – o andrebbe – a ricoprire l'incarico di Presidente.

Ricordo, poi, un vecchio detto: chi pratica lo zoppo impara a zoppi-care. A sentire alcune delle considerazioni fatte dai colleghi, dovremmo pensare che dato che frequenta lei, noto alimentatore e diffusore di *fake news*, anche il collega e grande professionista Ferruccio De Bortoli sia incline a frequentare un mentitore e divulgatore di *fake news*. Se non ho capito male, invece, ma mi corregga se sbaglio perché sarebbe davvero un incidente imbarazzante per tutti, De Bortoli aveva accettato il suo invito di scrivere per il gruppo editoriale di cui lei era direttore.

Infine, qualcuno ovviamente le ha ricordato alcune fasi del suo percorso, le collaborazioni e anche la sua predisposizione a parlare con alcune persone. Voglio ricordare che il pacchetto precedente era formato da Campo Dall'Orto, grande professionista, che però aveva spiegato alla Leopolda il suo concetto di RAI, e abbiamo avuto come Presidente della RAI una valida professionista che mentre era Presidente della più importante azienda culturale del Paese, ricopriva anche l'incarico di Presidente della Trilateral Italia ma questo, evidentemente, non aveva imbarazzato nessuno dei colleghi di quella che oggi è l'opposizione. Ovviamente allora a me aveva dato fastidio perché mi imbarazzerebbe se trovassi Marcello Foa, Presidente della RAI, in un contenitore, in un *think tank* che si riunisce perlopiù a porte chiuse e che divulga notizie magari pensate altrove. Ecco, quello mi darebbe fastidio perché, secondo me, rappresenterebbe un conflitto.

GIACOMELLI (*PD*). Signor Presidente, vorrei chiedere un chiarimento al dottor Foa su una cosa che ha detto alcuni minuti fa.

Lei ha detto, dottor Foa, che crede ovviamente nell'indipendenza dell'informazione e nel pluralismo dell'informazione e ha usato un'espressione che poi, nel continuare il discorso, è rimasta a metà e che io invece vorrei che lei esplicitasse meglio.

Lei ha detto, per tranquillizzare immagino la Commissione, che il mandato che il Governo le ha affidato è per un'informazione libera e plurale. Vorrei capire in che fase c'è stato l'affidamento di questo mandato e da parte di chi perché il Governo è una figura astratta. Da chi precisamente e in cosa consiste complessivamente questo mandato perché noi, da un punto di vista procedurale, di mandati del Governo non ne sappiamo niente.

PARAGONE (*M5S*). Signor Presidente, vorrei capire se ricomincia il conteggio del tempo, perché se si possono fare altre domande allora ne facciamo anche noi. Io ho concluso velocemente il mio intervento.

MOLLICONE (*FDI*). Mi unisco all'intervento del senatore Paragone.

PRESIDENTE. Abbiamo concluso, colleghi. Ascoltiamo adesso la replica del dottor Marcello Foa.

FARAONE (*PD*). Se è una minaccia, per noi possiamo andare avanti.

PRESIDENTE. Non mi pare che ci siano minacce.

PARAGONE (*M5S*). Ci eravamo dati delle regole, quelle regole che piacciono a tutti.

MOLLICONE (*FDI*). Se qualcuno è intervenuto sull'ordine dei lavori per fare un'altra domanda non lo può fare, ci sono le regole, c'è la democrazia.

FARAONE (*PD*). Ma neanche tu puoi accendere il microfono e parlare mentre parla il Presidente. Non lo puoi fare. È la democrazia.

MOLLICONE (*FDI*). Ho fatto un intervento sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Colleghi, vi prego di spegnere i microfoni e di ascoltare la replica del dottor Marcello Foa.

FOA. Vi ringrazio per l'attenzione. Sono davvero molto lieto di rispondere anche se non penso che riuscirò a replicare a tutte le domande. Risponderò ovviamente in maniera complessiva.

Più volte è stata citata la questione dei *retweet*. Io credo che tale questione vada trattata in maniera professionale, nel senso che un giornalista esprime le sue opinioni attraverso i suoi articoli. I *social* hanno la caratteristica di indurre alla scelta impulsiva, magari perché ti piace un titolo, perché in quel momento è anche uno stato d'animo. È un problema che è stato affrontato tante volte anche a livello universitario.

Il *retweet* di qualcuno, che magari in quel momento non sai neanche chi sia, non è significativo di un'adesione incondizionata a ciò che è

scritto nel *tweet*; semplicemente in quel momento ti può sembrare interessante come opinione da valutare.

Questa è la cosa importante: c'è una differenza molto netta tra ciò che si scrive e quello che invece si *retwitta* nell'ambito dei *social*. A questo riguardo, visto che è stato evocato una volta direttamente e una volta indirettamente il nome e la funzione del presidente Mattarella e che c'è stata anche una polemica riguardo a un mio *tweet*, desidero fare una precisazione. Non è mai stata assolutamente mia intenzione offendere o mancare di rispetto al presidente Mattarella; non è nel mio costume. Chi mi segue sa che io raramente attacco e manco di rispetto, e men che meno immaginerei di mancare di rispetto nei confronti della massima carica dello Stato. Nei confronti del presidente Mattarella provo solo un sentimento di stima per il suo ruolo di servitore dello Stato e anche per la sua nota storia familiare, che ha comportato il sacrificio supremo di un membro molto importante della sua famiglia. Pertanto, su questo voglio sgomberare il campo da qualunque equivoco, perché mai è stata o sarà mia intenzione mancare di rispetto nei confronti del Presidente della Repubblica.

Riguardo alle questioni del ruolo di garanzia, sì, io penso di poter svolgere un ruolo di garanzia, perché ho dimostrato nella mia carriera di saper esprimere delle opinioni, ma anche di sapermi correggere. Quanto al mio libro «Gli stregoni della notizia. Atto primo» e «Gli stregoni della notizia. Atto secondo» – così rispondo anche alle critiche formulate dal Partito Democratico – io conduco da tanti anni una battaglia intensa, motivata e irriducibile affinché la grande stampa riprenda un ruolo fondamentale in questo Paese e affinché le false informazioni, che troppo spesso ci hanno condizionato, da qualunque parte arrivino perdano la loro attrattività grazie al fatto che la gente si riconosce, senza se e senza ma, nella grande informazione, tra cui ovviamente anche quella della RAI. Questo è stato il mio cavallo di battaglia e continuerà ad esserlo.

Devo dire che alcune delle accuse o rimproveri che mi sono stati mossi – mi spiace davvero doverlo osservare – non rispondono a citazioni corrette o veritiere. Ad esempio, io non ho mai diretto il «Corriere del Ticino»; non ho mai avuto alcun ruolo nella questione dello *scoop* del «Corriere del Ticino», che è stato vicino al direttore, poi il direttore si è scusato ed io correttamente, a mia volta, ho riportato le sue scuse sul mio *blog*. Pertanto, attribuire a me questo tipo di errori è scorretto e non corrisponde alla verità. Così come tante altre questioni.

Ribadisco, la mia battaglia personale per tanti anni è stata quella a favore di una informazione che sia libera, trasparente e che, insisto, sappia riconoscere i propri errori, perché uno dei problemi fondamentali che oggi ha la maggior parte dei *media* è che quando sbagliano – perché sbagliano, sbagliamo tutti ed ho sbagliato anch'io nell'esercizio della mia professione – la tendenza è quella di nascondere i propri errori, anziché ammetterli apertamente. I giornali anglosassoni hanno una pagina di correzioni quotidiane in cui ammettono quello che hanno sbagliato. Da noi invece succede che quando pubblici una notizia che non è corretta o che si dimostra

falsa, si tende a farla passare via: questo, secondo me, ha creato una divisione, un *gap* molto forte tra le aspettative e la fiducia dei cittadini e la grande stampa. Questa mancanza di fiducia va ricomposta e l'unico modo per ricomporla è agire cercando di dare una grande informazione autorevole e indipendente: questo è il mio impegno personale che qui prendo solennemente di fronte a voi con tutto il mio cuore e con tutta la mia professionalità.

Il senatore Margiotta ha chiesto se io intenda riferirmi al mio saggio. Certo, il mio saggio rappresenta quello che io penso della professione ed è un inno d'amore nei confronti del giornalismo. Assolutamente sì. Io voglio giornalisti che sappiano anche come l'informazione, purtroppo, viene gestita nell'ambito delle cosiddette guerre asimmetriche o delle guerre non convenzionali. Sono tematiche molto alte, ma sono fondamentali, perché se un giornalista vuole riportare in maniera corretta quel che accade, sbagliando il meno possibile, deve essere consapevole delle insidie. E invece purtroppo questa consapevolezza frequentemente non c'è.

Riguardo alla domanda della senatrice Garnero Santanchè sull'avvicinare la RAI al pubblico più giovane, e anche il riferimento ad una RaiFlx (adesso mi sfugge chi abbia fatto la battuta, ma è molto bella e la rubo), senza dubbio sì: questa è una missione prioritaria; la RAI non può essere vista solo dagli *over 50*. Ho dei figli giovani in età di università e tendono a non guardare più la televisione, come i loro coetanei, se non per guardare la partita di calcio o magari il grande spettacolo di intrattenimento. Questo cosa significa? Non è che si deve riportare le loro abitudini alle nostre; significa che la RAI, in quanto azienda di Stato moderna, flessibile e dinamica, deve potersi adattare alle loro abitudini, al loro modo di informarsi, al loro modo di vivere l'intrattenimento, al loro modo di fruire della cultura.

Si tratta di uno sforzo di umiltà che l'azienda deve fare, sviluppando delle capacità e delle professionalità che in questo momento o non ci sono – non lo so, visto che sono in Consiglio d'amministrazione da due mesi – oppure, se ci sono, non vengono abbastanza valorizzate, per colmare questo *gap*. È una missione fondamentale e credo sia la missione più importante in assoluto in termini di gestione aziendale. Allo stesso modo, la crossmedialità e la multimedialità sono strettamente collegate a questa importantissima tematica.

Torno ancora al senatore Faraone. Io non ho mai mancato di rispetto a questa Commissione. Riguardo al primo annuncio in Grecia, dovete mettermi nei miei panni: io ero in vacanza quando mi è stato proposto un ruolo; indubbiamente ho peccato di leggerezza, ma in assoluta buona fede, perché ero totalmente fuori contesto e devo dire che la mia vita è stata scambussolata in poche ore. Evidentemente una dichiarazione di questo genere non la rifarei più, ma non avevo assolutamente intenzione di mancare di rispetto; semplicemente era un momento di umano smarrimento di fronte all'enormità dell'impegno che mi veniva proposto e anche all'emozione e a tutto quello che questo comportava.

Ho scritto su *Twitter* – per me è stata una mattinata molto intensa in vista di questo impegno – la parola «deposizione», ma mi sono corretto subito, dopo pochi minuti: so bene la distinzione tra audizione e deposizione e non mi permetterei mai, mai, mai di pensare a questa sede come a un'aula di tribunale. Riguardo alla possibilità di ritirare la candidatura, io non ho mai proposto la mia candidatura, che è stata proposta in Consiglio da un altro membro del Consiglio d'amministrazione. Quando, la volta scorsa, non è stato raggiunto il *quorum* dei due terzi per mancanza del numero di votanti, ho agito secondo quello che pensavo essere il mio mandato istituzionale. Essendo io di nomina governativa – e qui rispondo anche all'ultima domanda – ho messo a disposizione il mio mandato al Governo, al MEF che attribuisce la carica, e ho aspettato diligentemente che il Governo valutasse la situazione, che valutasse se ci fossero dei margini necessari e plausibili per decidere cosa fosse più opportuno fare; e, quando è stata riproposta la ricandidatura, che io non ho avanzato (mi è stata proposta, lo ripeto), l'ho accettata avendo percepito la possibilità che la Commissione, nella sua maggioranza qualificata, potesse valutarla nuovamente. Tutto ciò, con estrema umiltà, con estremo rispetto delle regole e con estremo rispetto delle deliberazioni di questa Commissione di vigilanza.

Io sono molto, molto attento al rispetto delle regole e sono molto sereno, da questo punto di vista: se avessi avuto dei dubbi sull'opportunità o sulla mancanza di legalità, non avrei accettato questa carica, invece, in base alle verifiche fatte, io penso – anzi sono convinto – che tutto questo sia perfettamente plausibile. D'altronde, sono qui su invito e deliberazione della Commissione di vigilanza. Il mio rispetto delle regole e della Commissione è assoluto e lo sarà anche in futuro, anche di fronte a critiche come quelle di oggi, che sono state molto accese.

Riguardo alle domande dell'onorevole Mulé sui meccanismi di controllo e sul *fact checking*, io sono – per coerenza – molto sensibile a questo tema. Non so se in questo momento sia più opportuno far leva sulla professionalità interna o se bisogna stabilire un nuovo modello basato su quello della BBC. So solo che questo è un punto molto importante perché anche su questo tipo di approccio si ricostruisce il legame fiduciario con i cittadini. Mi ripropongo di affrontare questo aspetto, anche se è una decisione che non spetta a me, ma all'amministratore delegato, ovviamente con il consenso del Consiglio per le sue prerogative.

Senatore Gasparri, quello del *copyright* e del diritto d'autore è un problema molto dibattuto, che ha causato gravi danni all'industria dell'editoria. Mi scuserà, ma io non sono a conoscenza della questione del *dumping* della RAI, perché riguarda il passato recente. Ancora una volta, non posso prendere impegni su un argomento che non conosco, ma posso assicurarle che esaminerò tutte le questioni inerenti la correttezza sostanziale delle condizioni di mercato della RAI, con la massima trasparenza e onestà intellettuale.

Senatore Schifani, la ringrazio per aver toccato un altro tema molto importante, a cui sono molto sensibile, avendo lavorato per tanti anni

nei giornali. Io sono stato il primo beneficiario di quello che lei invoca: il «il Giornale» di Montanelli, per il quale anche l'onorevole Mulè ha lavorato per tanti anni, aveva una bellissima caratteristica: metteva a contatto i grandi vecchi (se posso usare questa espressione) del giornalismo italiano e le giovani leve che avevano la possibilità di vivere esperienze e percorsi professionali che altrimenti, in altri posti, avrebbero richiesto tempi molto più lunghi. Io credo veramente che i giovani delle redazioni debbano avere le stesse opportunità di cui io ho beneficiato. Se non ne avessi beneficiato, oggi non sarei qui a parlare. Per questo è molto importante che un ricambio generazionale avvenga in maniera armoniosa, che nuovi talenti vengano scoperti e valorizzati. Una delle critiche che spesso viene rivolta alla RAI riguarda, come sappiamo, la partitocrazia e invece questo ricambio deve avvenire su basi professionali, di capacità e di meritocrazia. Questo deve diventare il DNA della cultura aziendale della RAI e questo è un impegno che veramente condividiamo tutti in modo convinto nel Consiglio di amministrazione, a cominciare dal consigliere Laganà. Questo ovviamente riguarda anche la questione dei contraddittori e dei dibattiti politici. Vivere il pluralismo significa permettere ai cittadini di percepire una diversità di opinioni al di fuori dell'informazione tradizionale. Il TG deve essere una cronaca il più possibile oggettiva di quello che accade, poi le opinioni hanno le loro arene, ormai molto note, che hanno anche indici di ascolto alti, dove ci devono essere il massimo pluralismo e la massima trasparenza e non ci devono essere dei non detti. Io non ho il potere, in quanto Presidente, di incidere su questo tipo di programmi. Avrò senz'altro la facoltà morale o comunque di indirizzo da parte del Consiglio di incoraggiare tutti i responsabili dell'informazione in RAI a comportarsi secondo quelli che sono ottimi e immutabili canoni.

Quello dell'ordine dei giornalisti è un problema annoso che esula dal mio ruolo di Presidente, quindi mi scuserete se non rispondo in merito. È però certamente un problema molto importante. Per fare un paragone, in Svizzera, dove ho lavorato e vissuto fino a ieri, non esiste un ordine dei giornalisti, l'Italia è un caso a parte, ma è un discorso che alimenta le riflessioni di noi giornalisti da molti anni e non sarò certo io ad affrontarlo per trovare una soluzione.

Un altro tema al quale sono veramente molto sensibile è che la RAI è l'unica azienda editoriale italiana (sono ragionevolmente sicuro di questo) che ha praticamente una sede in ogni Regione italiana. Questo è molto importante. Sentiamo sempre parlare solo della RAI di Roma, talvolta della RAI di Milano e ogni tanto dei centri di produzione di Napoli e di Torino ma l'idea di essere vicini al territorio, di permettere ai giornalisti delle sedi locali di avere un'esposizione mediatica superiore a quella che oggi hanno, l'idea di andare a cercare i talenti nelle sedi regionali per portarli magari nelle grandi redazioni della RAI e permettere loro di fare un'esperienza professionale arricchente è bellissima, è fondamentale. Allo stesso modo, le sedi nazionali devono sviluppare sempre di più la sensibilità su tematiche locali che sono condivise da tante Regioni simultaneamente. Questo è un tema molto importante, di solito trascurato perché non è

molto attrattivo in termini mediatici, ma credo che faccia parte delle funzioni e delle ambizioni di un'azienda di servizio pubblico che intende rappresentare tutti gli italiani in tutte le Regioni e – lo ribadisco – in tutte le loro espressioni di volontà politica e di opinione politica, senza limitazioni, fatti salvi ovviamente gli estremismi che nessuno di noi accetta nel Parlamento italiano.

Non posso poi che ribadire quanto detto prima in merito al mondo digitale, al cyberbullismo e alla cittadinanza digitale. La cittadinanza digitale ha un'altra funzione che è quella di rendere digitali persone che per cultura ed età non lo sono, ma fa parte tutto di una nuova filosofia aziendale che è veramente importante impostare nel modo corretto da parte dell'amministratore delegato in prima battuta, con il nostro consenso.

Senatore Di Nicola, la ringrazio per il suo garbato intervento. Non posso che sottoscriverlo e ribadire che la qualità dell'informazione per me è prioritaria e mi batterò incessantemente in tal senso.

Infine, do una risposta molto rapida al mio collega ed ex collega (visto che siamo entrambi giornalisti) Paragone: sì, De Bortoli accettò e continua a collaborare con il «Corriere del Ticino» e questo è un punto di vanto per il «Corriere del Ticino» e all'epoca fu un punto di orgoglio e di piacere professionale mio personale. Vi ringrazio molto per avermi ascoltato in questa sede.

PRESIDENTE. Ringraziando il professor Foa per il suo intervento, dichiaro chiusa l'audizione odierna.

I lavori terminano alle ore 14,50.

